

## ATENA PHILOKOLPOS?

A. Ardizzoni s'è di recente occupato (*Riv. di Cult. Class. e Medioev.* 1961, 99 ss.) dell'oscuro epiteto (ἄ. λ. in tutta la grecità) φιλόκοπος, riferito ad Atena da Teofilo di Antiochia, ad *Autolyc.* III 3, con intento indubbiamente denigratorio<sup>1</sup>): τί μοι λοιπόν καταλέγειν τὰ περί τῆς Ἀθηναῖς τῆς φιλόκολου καὶ Ἀφροδίτης τῆς ἀνασχόντου; Egli rileva l'inconsistenza dell'interpretazione tradizionale *sinum amans* (cfr. φιλόμαστος, Aesch. *Ag.* 142, 719) e propone di intendere κόλπος nel senso di „piega della veste“ (cfr. Hom. *X* 80, Her. *VI* 125, Theocr. *XV* 134, etc.): il composto metterebbe in rilievo „il carattere costante dell'iconografia della dea . . . , l'aspetto quasi canonico in cui essa appariva nella statuarìa“ (pp. 103 s.). „Forse Teofilo-egli conclude- conio l'aggettivo φιλόκοπος, invece di valersi del già esistente βαθυκόπος, allo scopo di aggiungere una sia pur breve sfumatura di vanità, e quindi di colpa, al valore puramente descrittivo dell'epiteto tradizionale . . . In fondo, per un intransigente cristiano dei primi secoli, anche la tendenza a vestire con raffinata eleganza poteva costituire una macchia“ (*ibid.*)<sup>2</sup>). L'interpretazione, che potrebbe essere suffragata anche da Nonn. II 708 ἀβροχίτων δ'αἰθιερὸς ἐς οὐρανὸν ἦλθεν Ἀθήνη, non sembra peraltro convincente: il panneggiamento non era certo un fatto esclusivo di Atena e, comunque, il generico ricorso all'iconografia non può essere decisivo. In

---

1) Sulla questione, cfr. Ardizzoni, o. c., 101 s., il quale scalza efficacemente il pregiudizio che il contesto richieda un epiteto denigrante di natura sessuale. Φιλόκοπου è tradito univocamente dai mss ed è accolto dalla generalità degli editori.

2) Sull'argomento è tornato A. Barigazzi, *La Parola del Passato* 1961, 379 ss., che accetta la interpretazione di Ardizzoni, ma ne rifiuta le conclusioni: rifacendosi alla tradizione, raccolta da Cicerone (*Nat. deor.* III, 22, 55; cfr. Clem. Al. *Protr.* I, 21, 5 ss. St.; Arnob. 4, 14), secondo la quale Atena, οὐκέτι παρθένος, sarebbe stata madre (cfr. Nilsson, *Gesch. der griech. Rel.* I, 415 s.), egli ritiene che l'epiteto sia usato in riferimento a questa „colpa“ della dea: „anche Atena, che è sempre ben coperta, perchè gelosa del suo pudore, è vituperabile come la svergognata Afrodite; non è vero che sia rimasta vergine“. La tesi dell'Ardizzoni è stata invece pienamente accettata da M. Harl, *REG* 1961, 527 s.

realità l'aggettivo φιλόκολος non si sostiene. Anche l'interpretazione del Dimitrakis (φιλόκολος· ὁ ἀγαπῶν, ἀρεσκόμενος εἰς τὸ νὰ σκέπη, οἶονεὶ νὰ προστατεύῃ, εἰς τοῖς κόλποις αὐτοῦ, εὐμενής, ἀγαθός) è senz'altro da escludere: sia per motivi strutturali, in quanto presume in φιλο- un valore qualificativo (cfr. ἀγλαόκοπος, εὐρύκοπος, ἰόκοπος, μελάγκοπος, μελανόκοπος, πολύκοπος, ῥοδόκοπος) non attestato nei composti di questo tipo; sia perchè, a parte l'indimostrabilità di un significato quale εὐμενής, non si vede come questo si attagli al nostro contesto<sup>3</sup>).

Ad un emendamento φιλοπολέμου aveva pensato il Nolte, seguito da altri<sup>4</sup>): l'epiteto è tradizionale per Atena (cfr. Plat. *Tim.* 24 d), ma è lontano dal tradito φιλοκόλου. Accettabile mi sembra invece φιλομόλου, suggerito per la prima volta da Gb. Galliccioli in una nota alla sua traduzione di Teofilo<sup>5</sup>) ed accolto poi dal Frasca (Torino 1938). L'aggettivo ricorre in un frammento, che con molta probabilità è di Corinna<sup>6</sup>), in Pindaro *Nem.* VII 9 (riferito ad Egina, città della musica e degli agonì), in Callimaco *Del.* 197 (riferito a Delo) ed infine in un significativo passo di Nonno (XXIV 36):

Μὴ δόνακας φλέξειας, ἔθεν σέο Μύθονας ἀλλοί,  
μή ποτέ σοι μέψαιτο τῆ φιλόμολος Ἀθήνη,  
ἢ ποτε Γοργεῖων βλοσυρὸν μίμημα καρῆνων  
φθεγγομένων Ἄιβον εὐρεν δημοσυγέων τύπον ἀλλῶν·  
καὶ σέο μυστιπόλοιο κυβερνήτειραν αἰοιδῆς  
Πανιάδος σύριγγος ὁμόθροον αἶθεο μολπήν.

Atena non è infatti estranea alla musica, come normalmente si afferma (cfr. Otto, *Die Götter Griechenlands*, 61), nè fu semplicemente inventrice della tromba guerriera e colei che insegnò agli uomini le danze guerresche. Nella sua complessa tradizione-com'è noto-si affermano ben presto, di contro all'originaria figura di divinità φιλοπόλεμος, altri elementi, che ne fanno l'inventrice e protettrice delle opere della pace, delle arti e delle

3) Si potrebbero proporre, in base alle accezioni „grembo, utero“ e „golfo“ di κόλος, anche due altre interpretazioni: nel primo caso l'aggettivo si riferirebbe alla funzione di Atena *κουροτρόφος*, che vegliava sul nascere e crescere della prole; nel secondo alla sua funzione di *πολιτοῦχος* e di *φιλόπολις* (intendendosi per „golfo“, ovviamente, il *Σαρωνικός κόλος*): Teofilo, trovando l'aggettivo nella tradizione poetica (cfr. il *τάς τε λοιπὰς περὶ αὐτοῦ πράξεις, δπῶσας ἄδουσι οἱ ποιηταί, εἰκὸς ἐπίστασαι*, che precede immediatamente il nostro passo), credette che contenesse una qualche allusione infamante. Ma sono interpretazioni che convincono poco.

4) Così il Sendler, che traduce „Athéna la belliqueuse“ (Paris 1948), mentre però il Bardy, che ha curato il testo, scrive *φιλοκόλου*.

5) *Teofilo. Libri tre ad Antolico*, Venezia 1804, 183. Il G. era stato indotto a tradurre „amante del canto“ dal fatto che *φιλόκοπος* non figurava fra gli epiteti di Atena nell'elenco di T. Morell, *Thes. graecae poeseos*, Venetiae 1747, 18 s. *Φιλόκοπος* non è registrato neppure in H. Bruchmann, *Epitheta deorum*, Lipsiae 1893.

6) *P. Oxy.* 2372, fr. 2, 5: ]γού δὲ μέλψον[. .] [I]ν φιλόμολον. Da rilevare che nella prima riga si legge: ]υ παρθένου κόρη[ : non è da escludere che qui si parli proprio di Atena. *Φιλόμολος*, riferito alla danza, ricorre poi nelle *Anacreontee* di Leonzio Magistro: cfr. Bergk, *PLG*<sup>4</sup> III, 357, 361.

scienze. Già nel quinto secolo essa è vista come patrona anche della musica e della danza (cfr. Lasserre, *Plutarque. De la musique*, Lausanne 1954, 32): secondo Corinna (fr. 29 Bergk) sarebbe stata lei ad inventare l'αὐλός e ad insegnarne l'uso ad Apollo, mentre Pindaro le attribuisce l'invenzione del *nomos* policefalo (*Pyth.* XII 24). Notissimo è poi il mito di Marsia, che ispirò Mirone; un particolare εἶδος αὐλοῦ aveva lo stesso nome della dea (Poll. IV 77; Hesych. s. Ἀθηναῖα), talora chiamata anche Σάλπιγξ (Lycophr. 915, 986), per essere stata la inventrice dell'omonimo strumento (Paus. II, 21, 3; Hesych. s. σάλπιγξ; Eust. 1189, 46). Noto era anche il νόμος Ἀθηναῖς, ricordato da Platone<sup>7)</sup>. Che esistesse tutta una tradizione, secondo la quale Atena era considerata „amica“ dei canti, dei cori e della musica-e dei vari spettacoli e manifestazioni con la musica (*i. e.* μολπή) connessi-confermano pure gli epiteti φιλόχορος e φιλέορτος che le attribuisce Aristofane (*Thesm.* 1136, 1147) nell'inno a lei dedicato<sup>8)</sup>.

Tali caratteristiche erano certo abbiette per Teofilo: basti pensare alla costante condanna, che i primi cristiani-ed in particolare gli apologisti-esercitano nei riguardi di queste espressioni della pagania, le quali προφάσει πονηρῶν δαιμόνων ἐπιτελοῦμεναι, εἰς ἀδοξίαν τοῦ ἀνθρώπου περιτρέπουσιν (Tat. *Adv. Graecos*, p. 22 Schwartz). Paradigmatiche, a tal proposito, possono considerarsi le infuocate parole che Clemente Alessandrino (*Protr.* I pp. 4, 23—5, 2 St.) usa nei riguardi di alcuni cantori mitici (Arione, Amfione, Orfeo), definiti ἄνδρες τινές οὐκ ἄνδρες, ἀπατητοί . . . προσχήματι <τε> μουσικῆς λυμηνάμενοι τὸν βίον, ἐντέχνῳ τινὶ γοητείᾳ δαιμονῶντες εἰς διαφθοράς, ββρεις ὀργιάζοντες, πένθη ἐκθειάζοντες . . . , τὴν καλὴν ὄντως ἐκείνην ἐλευθερίαν τῶν ὑπ' οὐρανὸν πεπολιτευμένων ψδαῖς καὶ ἐψδαῖς ἐσχάτῃ δουλείᾳ καταζεύξαντες<sup>9)</sup>. Decisivo per il nostro assunto è un passo di Tertulliano, *de spect.* 10, 8—9: *est plane in artibus quoque scaenicis Liberi et Veneris patrocinium. Quae priuata et propria sunt scaenae, de gestu et corporis flexu mollitiam Veneri et Libero immolant: illi per sexum, illi per fluxum dissolutis. Quae uero uoce et modis et organis et litteris transiguntur, Apollines et Musas et Mineras et Mercurios mancipis habent. Oderis, christiane, quorum auctores non potes non odisse* (cfr. il commentario del Büchner, Würzburg 1935, 111, 315 e del Castorina, Firenze 1961, 231).

Cagliari (Italien)

Enzo Degani

7) *Cratyl.* 417 e; cfr. Poll. IV 66; Ps. Plut. *De Mus.* 7; Hesych. s. ἀρμάτειον μέλος; Del Grande, *Espressione musicale dei poeti greci*, Napoli 1932, 28.

8) Secondo Proclo (*in Plat. Cratyl.* p. 112, 16 Pasquali = Orph. fr. 185 Kern) essa insegnò la danza ai Cureti (cfr. Cook, *Zeus*, II, 1029).

9) Espressioni di analogo disprezzo si trovano un po' dovunque in Clemente (cfr. *Protr.* I, p. 4, 2 ss.; I, 6, 12 s. St. e specialmente l'intero cap. IV del II l.: pp. 181 ss. St.), come pure negli altri Padri della Chiesa.